

Ricordando il Card. Loris Francesco Capovilla

(Sotto il Monte, 30 Maggio 2016)

di

Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

Come ricordare un uomo, un sacerdote, un vescovo, un padre attento e affettuoso per me e per tanti, quale è stato Loris Francesco Capovilla? Da qualunque punto di vista, sono tali le luci da Lui riversate nelle menti e nei cuori di innumerevoli persone e della Chiesa intera, che sottolinearne una lascerebbe inevitabilmente in ombra tante altre. Ed allora una scelta si impone: parlare di Lui non a partire da un singolo aspetto, fosse pure il più importante per chi ne parla o per il popolo di Dio che ha amato e servito con tanta dedizione, ma a partire dai luoghi della Sua lunga vita, che non sono stati mai per lui semplici riferimenti geografici, ma sempre e soprattutto una geografia dell'anima, una sorta di itinerario dello spirito educato ad ascoltare, apprendere e donare, che è durato tutta la vita. È così che proverò a tracciare una geo-biografia, una sorta di pellegrinaggio attraverso le cinque tappe geografiche, che sono state e sono sempre rimaste in don Loris (come amavano chiamarlo affettuosamente i tantissimi amici) dimensioni della mente e del cuore, messaggi di vita da ricevere e condividere con amore.

1. La prima tappa è *Venezia*: nato a Pontelongo, in provincia di Padova, il 14 ottobre 1915 e battezzato nella chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Andrea Apostolo, dopo la morte del padre Rodolfo, funzionario della Società Belga Zuccherifici, avvenuta a soli trentasette anni nel 1922, con la madre Letizia e la sorella Lia conosce un lungo periodo di precarietà e di peregrinazioni, sino all'approdo definitivo a Mestre nel 1929. La fede salda in cui è educato e le prove conosciute sin dalla più tenera età lo aiutano a maturare la scelta di dare tutto se stesso a Dio, solo bene duraturo e sorgente di ogni bene. Entra così nel seminario patriarcale di Venezia, dove riceve la sua formazione teologica e spirituale per essere ordinato presbitero il 23 maggio 1940 dal cardinale patriarca Adeodato Giovanni Piazza. Destinato a vari incarichi nella Parrocchia di San Zaccaria e nella Curia patriarcale, è cerimoniere nella basilica di San Marco, catechista alle scuole medie, cappellano dell'Onarmo a Porto Marghera e del carcere minorile. Durante la seconda guerra mondiale presta servizio militare in aviazione, sì che l'armistizio del 1943 lo coglie all'aeroporto di Parma, allora intitolato a Natale Palli. Si ricorda tuttora la sua opera umanitaria intesa a sottrarre quanti più avieri possibili all'internamento in Germania. Dal dicembre 1943 è Cappellano nell'Ospedale delle malattie infettive. Nel 1945 il cardinal Piazza lo designa predicatore domenicale a Radio Venezia, ministero protrato sino al 1953. Nel 1949 il patriarca Carlo Agostini lo nomina direttore del settimanale diocesano *La Voce di San Marco* e redattore della pagina veneziana dell'*Avvenire d'Italia*. Dal 15 marzo 1953 sarà segretario particolare del nuovo Patriarca, Angelo Giuseppe Roncalli. I fecondissimi anni veneziani gli consentono di maturare una ricchissima vocazione al dialogo e all'incontro con tutti, non solo per i suoi impegni di comunicatore, attento e sensibile verso i mutamenti in atto nelle vicende storiche e sociali, ma anche per la naturale disposizione che Venezia trasmette all'apertura all'altro come città di navigatori e di mercanti, di esploratori audaci e di dominatori di terre che nel tempo custodiranno la preziosa eredità in esse impressa dalla Serenissima. La Città lagunare non è solo un luogo geografico, ma una vera categoria dello spirito, un crogiuolo di umanità vivace, attenta, curiosa, pronta all'incontro col diverso e capace di ascolto, di reciproco scambio e d'integrazione con l'altro. Questa *attitudine al dialogo* non abbandonerà più per tutta la Sua lunga vita il nostro don Loris.

2. La sera del 28 ottobre 1958, Capovilla viene confermato da Roncalli, eletto papa e che ha scelto il nome di Giovanni XXIII, suo segretario particolare, incarico che manterrà con assoluta dedizione fino al momento della morte del Pontefice, avvenuta il 3 Giugno 1963. *Roma* diventa così

il secondo luogo dell'anima che segnerà la personalità e la vita di Capovilla. Gli anni romani e la straordinaria primavera del Concilio Vaticano II, voluto dal Papa buono, incideranno profondamente nell'animo del Prete veneziano, venuto al Conclave col Suo Patriarca. Capovilla si aprirà con risolutezza all'universalità e alle novità che lo Spirito va suscitando nella Chiesa giovannea. La Sua figura esile è ombra fedelissima del grande Papa del Concilio, da lui servito con generosità e fedeltà assolute, non di meno tessendo rapporti e procurando occasioni che potessero aiutare la recezione dello spirito, della parola e dell'opera di Roncalli. Delizioso, tra i tanti, l'aneddoto narrato dallo stesso Capovilla circa la prima ispirazione che il nuovo Papa ebbe di radunare un Concilio: raccontando delle varie volte in cui sin dai primissimi giorni di pontificato il Santo Padre lo aveva fatto partecipe dell'idea di un Concilio e dell'ostinato silenzio con cui lui, segretario premuroso, aveva reagito alla confidenza, Capovilla ricorda con candore il dolce rimprovero fattogli da Giovanni. "Io so perché non sei d'accordo. Tu vuoi troppo bene al Papa e pensi che sia troppo vecchio per iniziare un Concilio che forse non potrà portare a termine, rischiando così di fare una brutta figura con la storia. Le cose, però, non si fanno per fare bella figura con gli uomini, ma per obbedire allo Spirito Santo!". L'esperienza romana viene così a significare per Capovilla non solo una nuova percezione della *cattolicità della Chiesa*, ma anche l'urgenza di amarla obbedendo a Dio e seguendo il Papa nell'aprirsi con Lui al soffio vigoroso del *rinnovamento fedele* ispirato dallo Spirito del Signore. La fedeltà assoluta, leale e libera ai Successori di Pietro è stata, peraltro, una costante dell'intera esistenza di don Loris!

3. Il terzo luogo dell'anima nella vita di Capovilla è la Chiesa di *Chieti - Vasto*: il nuovo pontefice, Paolo VI, che lo aveva voluto perito conciliare, lo nomina il 26 giugno 1967 arcivescovo metropolitano di Chieti e amministratore perpetuo della diocesi di Vasto (oggi arcidiocesi di Chieti-Vasto). L'eletto riceve la consacrazione episcopale il successivo 16 luglio, nella basilica di San Pietro in Vaticano, dallo stesso Pontefice. "La parola *cambiamento* - scrive Capovilla nell'*Annuncio della visita pastorale* (11-12 Ottobre 1969), indetta a poco più di due anni dal suo ingresso nell'Arcidiocesi di cui fu pastore dal 1967 al 1971 - non ci deve far paura, né renderci insolenti: non dobbiamo stupirci se molte situazioni cambiano nella Chiesa, al punto di provare spesso dispiacere e angoscia...". Queste parole sintetizzano lo scopo che il nuovo Pastore intendeva dare alla sua azione, riformando profondamente la vita pastorale della comunità a lui affidata alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II: missione che non poteva non scontrarsi con l'immobilismo e la paura del nuovo presenti in tanti di coloro che attraverso di lui erano chiamati a farsi collaboratori solerti del rinnovamento del popolo di Dio voluto dalla primavera conciliare. Il prezzo da pagare fu per lui tutt'altro che da poco: l'accurata ricerca pubblicata di recente dallo storico Enrico Galavotti lo dimostra senza ombra di dubbio (*Il pane e la pace. L'episcopato di Loris Francesco Capovilla in terra d'Abruzzo*, Textus Edizioni, L'Aquila 2015). Capovilla pagò tutto intero questo prezzo, al punto da sentirsi indotto a presentare le dimissioni alla Santa Sede già a un anno dal suo ingresso, per poi vederle accolte tre anni dopo: sbaglierebbe, però, chi pensasse che il suo passaggio in Abruzzo sia rimasto infruttuoso. Come "sussurro di brezza leggera" (1 Re 19,12) l'Arcivescovo venuto ad aprire le porte al Concilio in quella terra svolse il suo compito con tenacia, intelligenza e discrezione, riuscendo a scalfire parecchi pregiudizi e a conquistare non pochi cuori alla causa del rinnovamento della Chiesa. Lo dimostrano tra l'altro gli innumerevoli rapporti da lui mantenuti nella fedeltà degli anni con sacerdoti e laici della Chiesa teatina, oltre che il legame profondissimo che io stesso ho avuto con lui, nominato alla stessa sede in uno stesso giorno (il 26 Giugno) di trentasette anni dopo. L'esperienza episcopale teatina può sintetizzarsi nella vita di Capovilla con la parola *riforma*: ispirato dalla profezia del Concilio Vaticano II, da lui totalmente sposata, il giovane Vescovo si spese senza risparmio per tradurla nella vita di una Chiesa antica e fedele, segnata tuttavia dal peso del tempo e dalla fatica di aprirsi docilmente alle novità dello Spirito.

4. Quarto luogo dell'anima è stato per Capovilla il Santuario mariano di *Loreto*, dove fu prelado dal 1971 al 1988, e dove poté esprimere tutto il Suo tenero amore alla Vergine Madre. Nel 1985, in occasione del Convegno Ecclesiale Nazionale di cui io stesso fui il primo relatore,

L'Arcivescovo Prelato rivolse un significativo saluto all'Assemblea dei delegati di tutte le diocesi italiane. Mai avrei pensato allora, ascoltandolo, che un giorno sarei stato suo successore a Chieti e che vincoli così profondi ci avrebbero unito: le sorprese di Dio sono veramente grandi ed eccedono ogni misura degli uomini! Capovilla ritmò le sue parole con il motto "santità e letizia", scandendo richiami forti e coraggiosi: "La prima regola che si impone alla coscienza dei vescovi e dei loro cooperatori, massimamente dei moderatori e animatori delle comunità, è la consapevolezza dei propri limiti e dei propri peccati, della grandezza della investitura ricevuta e dell'assoluto bisogno di Dio". Il Prelato di Loreto continuò con serena determinazione: "Molti pastori bramano di insegnare ciò che non hanno imparato". Di qui l'invito ai responsabili della Chiesa a lasciarsi fare "adulti dalla lettura ininterrotta del Libro sacro, spogli di orpelli retorici, indifferenti al plauso o alla derisione, al successo o all'insuccesso...", sostenuti da "severa ascesi personale, equilibrio psicofisico, chiarezza di pensiero e di giudizio, dosato ottimismo e coraggio". E a tutti i presenti: "Prima di rivolgersi agli altri e di interpellarli, i convegnisti devono rispondere con semplicità ad alcuni quesiti: se siano essi riconciliati con Dio, se lo siano con se stessi e col proprio sangue, nell'ambito socio-culturale-politico-religioso in cui la Provvidenza li ha collocati; se lo siano con la terra, il mare, il cielo; con l'economia, la tecnica, le scienze, le arti, gli strumenti di comunicazione sociale; se lo siano con tutti, non per calcolo, furbizia, diplomazia, debolezza". Un'ondata di commozione e uno scroscio di applausi seguì le parole di Capovilla, quando fece l'elenco degli uomini che, da diverse sponde, nella nostra epoca hanno rappresentato maggiormente la cattolicità italiana: Luigi Sturzo, Alcide De Gasperi, Agostino Gemelli, Giorgio La Pira, Primo Mazzolari, Aldo Moro... Accanto a quei nomi, volle poi menzionare tutti gli anonimi che hanno operato sospinti dall'amore cristiano, come anche tutti coloro che soffrono nella società e nella Chiesa. Tra questi Capovilla menzionò "preti e suore in difficoltà, gli esclusi dall'Eucarestia perché hanno rotto l'infrangibilità di un vincolo, coloro che hanno rischiato militanze che ci turbano, compiuto o avviato esperienze inconciliabili col messaggio cristiano nella sua interezza". "Non siete qui", concluse Capovilla, "per schiacciare, ma per salvare; non per trascinare, ma per convincere; non per guadagnare, ma per pagare". La vicinanza alle parole e agli impulsi di Papa Francesco, pur con trent'anni di anticipo, appare sorprendente!

5. Ultimo luogo dell'anima - dopo un breve periodo ad Arre nel Padovano presso i suoi congiunti - è stato per Capovilla *Sotto il Monte*, dove a Ca' Maitino, la casa dei Roncalli, ha trascorso lunghi, preziosi anni di preghiera, assistito premurosamente dalle Suore Poverelle di Bergamo e in particolare dall'indimenticabile Suor Primarosa, che fu per lui vero "angelo custode" in terra. Nella casa che era stata di Papa Giovanni accoglieva innumerevoli amici e pellegrini, offrendo a tutti la testimonianza luminosa della visione profetica del Papa di cui era stato fedelissimo segretario, lanciando innumerevoli stimoli alla Chiesa in Italia e nel mondo nello spirito del Vaticano II. Volendo riconoscere la preziosità di questa testimonianza prolungata e fedele e in segno di speciale attenzione a Giovanni XXIII e alla primavera conciliare, Papa Francesco ha voluto crearlo cardinale il 12 gennaio 2014. Le condizioni di salute non gli permisero di essere presente al concistoro e il Papa mandò quindi un legato pontificio nella persona del cardinale Angelo Sodano, decano del Sacro Collegio, a imporgli la berretta cardinalizia il 1° marzo 2014 a Sotto il Monte. Lo spirito con cui Capovilla ha vissuto i suoi ultimi anni è testimoniato tra l'altro da una splendida lettera, da lui inviata nell'ottobre del 2012, quando si faceva memoria del cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, voluto dal "Papa buono". Emozionatissimo da quella scadenza, don Loris scriveva: "Caro Fratello Arcivescovo Bruno, prima del sorgere del sole sono in preghiera. Parlo a Gesù, alla Madre sua, ai Beati comprensori. Tengo fissi i miei occhi sul capitolo VII della *Lumen gentium* [il capitolo sull'indole escatologica del popolo di Dio della Costituzione conciliare sulla Chiesa]. Canto l'antifona *Regina caeli laetare alleluia...* Offro tutta la giornata, con più intenso fervore, alla terra di San Giustino [patrono di Chieti e della diocesi teatina]. Stringo al cuore i nonni, i genitori, i figli e nipoti di quanti un giorno mi furono affidati dalla Provvidenza. Abbraccio Lei, venerato Fratello, e uno ad uno i miei confratelli presbiteri. Ripeto con tenerezza: amo e trepido. Piango e spero. La situazione del nostro

Paese è quella che è. Rivelarne le motivazioni di angoscia o di sofferenza non è da persona saggia. Dal fondo dei secoli, l'inclito San Giustino mi esorta a riveditare il brano di una lettera di un grande amico. Chi lo legge balza in piedi. Chi lo assimila apprende l'arte « di pensare in grande, di guardare alto e lontano » (Giovanni XXIII) e si incammina coraggioso verso il domani: « ... Non si deve parlare di futuro nero... drammatico forse, doloroso anche. Noi cristiani abbiamo solo il diritto di creare la gioia... In tempo di miseria, non possiamo cancellare le nostre miserie. L'opera che dobbiamo compiere è far passare nella nostra vita, nei nostri occhi, questa trasfigurazione sorprendente che ci farà entrare, se lo si vuole e mano a mano che la felicità si allontanerà da noi, nella gioia intramontabile propria dell'infanzia » (Emmanuel Mounier, *Lettere alla giovane moglie Paulette*, 23. IX. 1939)".

La lettera si concludeva con l'appello che era diventato una sorta di ritornello sulle labbra dell'anziano Pastore: "Coraggio e fiducia. *Tantum aurora est*". Siamo appena all'aurora: tale era la convinzione del centenario don Loris, che riassumeva in queste parole la sua fiducia assoluta nella provvidenza divina e nelle sorprese di luce e di bellezza che l'Eterno riserva a coloro che confidano in Lui. Il 14 ottobre 2015 aveva compiuto 100 anni, festeggiando la data insieme con i profughi ospitati a Sotto il Monte. Aperto agli altri fino alla fine, docile ai segni dei tempi, "prigioniero della speranza" fino all'ultimo come i Profeti, aveva saputo dirmi parole di padre e pastore ancora nell'ultima nostra conversazione telefonica, pochi giorni prima della morte: "Accompagno lei e la diocesi... Benedicat vos omnipotens Deus, Pater et Filius et Spiritus Sanctus...". Intuivo che fosse il suo congedo e avvertivo l'intensità di fede e di speranza, oltre che la profondità di amore con cui quelle parole erano dette da un uomo che aveva superato il secolo di età e sapeva ancora essere aperto con commozione e totale fiducia alle sorprese di Dio. La giornata terrena di Capovilla si è chiusa il 26 Maggio 2016, nella solennità del Corpo e del Sangue del Signore, nutrimento fedele della Sua vita intera e della Sua missione. Chiudo questo mio ricordo con alcune frasi che Elisa, la figlia di Marco Roncalli, come lui vicinissima a Capovilla, ha voluto scrivere per testimoniargli gratitudine e affetto, pensieri tanto più belli perché dedicati a un Centenario da una giovanissima ragazza: "Era un uomo veramente grande, Loris Francesco Capovilla... per me, come per molti altri, un vero punto di riferimento... Ricordava ogni cosa: ogni persona, ogni data, ogni parola, ogni minimo dettaglio. Amava la storia e ne traeva insegnamenti. Non era solo sapiente, era anche saggio. Pur consapevole dei propri limiti, nutriva una speranza sconfinata nell'avvenire. Si sarebbe privato di tutto, pur di aiutare il prossimo. Tu, Capovilla, hai aiutato me e moltissime persone che ti ricordano ora con affetto e riconoscenza. Le nostre vite sarebbero diverse, altrimenti. La stessa storia sarebbe diversa. Sei stato un prete, un vescovo, un cardinale misericordioso, un uomo buono, un amico fedele. Le tue parole sono state preziose, le tue attenzioni un vero dono... Io sono certa che ci ricorderemo per sempre di te e che, soprattutto nei momenti più duri, cercheremo ancora il conforto che eri in grado di darci... Mi dicevi sempre che, quando una persona muore, in realtà torna a casa. E io sono sicura che tu ora stia bene e sia libero. Si è spento così Capovilla. Si è spento? No, per me si è acceso. *'Tantum aurora est'*".